

NARRATIVA AMERICANA / I RACCONTI DI ANNIE PROULX

Il Wyoming ansima con manzi scuoiati e cowboy che si amano

Storie di vita in praterie desolate, poetiche e violente
Tra ranch e rodei si consumano prove muscolari e disfatte

VERONICA RAIMO

Parte tutto dal paesaggio. Per me la storia scaturisce dal luogo, dalla sua geologia, dal clima, la flora, la fauna, i venti, il meteo [...] Sarebbe bellissimo se gli esseri umani sparissero, però finché sono qui... Cento anni fa avrei scritto romanzi sulla lotta titanica dell'uomo contro gli elementi, ma adesso il paesaggio è passato da ruolo di nemico a quello di vittima». È una dichiarazione di Annie Proulx – premio Pulitzer e National Book Award col suo romanzo *Avviso ai naviganti* – in una lunga intervista per *The Guardian*, in cui cerca di dar conto della propria poetica e di come si lavora su un immaginario fin troppo connotato. Il processo è evidente nelle sue *Storie del Wyoming*, di cui *A distanza ravvicinata* costituisce il primo volume.

Le Badlands si sono trasformate grazie – o per colpa – dei suoi fanatici cantori in un luogo della mente, in una mitologia a presa rapida; nei racconti di Proulx suggeriscono piuttosto una possibilità di linguaggio. La natura stessa sembra farsi scrittura ren-

dendo difficile – se non irrilevante – distinguere tra la voce del narratore, quella dei personaggi e quella del paesaggio: «E se sei mai stato sulla costa solitaria, hai visto come le rocce scendano a picco nelle acque nere e come la luce del promontorio sia sempre l'ultima. Al di là ci sono le lunghe onde che si susseguono da milioni di anni. [...] Pensi al mare che ricopriva queste terre, centinaia di milioni di anni fa, la lenta evaporazione, il fango che si trasforma in pietra. Non c'è pace in questi pensieri. Non è finita, può sempre ricominciare a disgregarsi. Niente è finito. Non resta che correre i propri rischi».

Come osserva Alessandra Sarchi, che ha splendidamente tradotto *A distanza ravvicinata*, nella prefazione al libro: «Se c'è qualcosa da cui la scrittura di Annie Proulx si tiene lontana è il realismo intesa come modalità di racconto seria e mimetica». Per fortuna Proulx si tiene lontana anche dalla tentazione di un realismo enfatico – dall'epica country dove ogni ruga è sacra, ogni volto intenso e ogni cumuletto di polvere totemico – così come dal realismo manierato dei piccoli

gesti, dei rituali, della claustrofobia di un regionalismo letterario. Detto questo, troverete comunque tutto l'armamentario che vi aspettate, ranch, rodei, stivaloni, cavalli, strade desolate, orizzonti rocciosi, ma anche il dispositivo ironico in grado di mettere in ridicolo un frasario da cowboy o l'autocelebrazione muscolare della propria disfatta: «C'erano trentaquattro gradi sotto zero, e il vento strideva lungo i binari della ferrovia. "Di sicuro non può andare peggio di così", disse. Non aveva idea di cosa stesse parlando».

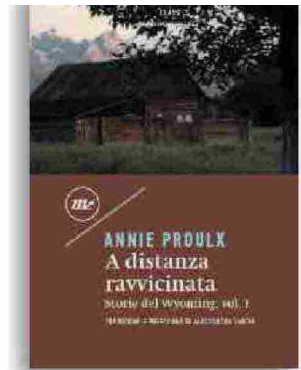
Per Proulx il Wyoming ha rappresentato una scelta, un luogo in cui trasferirsi deliberatamente, non una necessità, un vincolo di sangue o un limite da superare. In questo senso il paesaggio che descrive, pur nella sua apparente natura inscalfibile e ancestrale, è sempre trasformativo, offre una visione e non uno specchio in cui riconoscersi per dissotterrare il passato. Persino nei picchi di pretenziosità, quando le metafore si fanno più dense e oscure o quando la materia narrata cede il passo al mito, Proulx riesce nell'azzardo di far collidere un sentimento

estatico – che sia dettato dall'orrore o dalla meraviglia – con il funzionamento tecnico di ciò che descrive. Per fare un esempio, lo scuoiamento di un manzo nel primo racconto suona così: «Non taglia via la testa ma continua a scuoiare, lo taglia dal garretto fino all'interno coscia e poi dallo scroto fino al centro della pancia e dal petto fino alla coda. Arriva il momento in cui è pronto a squartarlo togliendo quella pellaccia dura».

Le raffigurazioni dei corpi – che siano umani o animali – sono affreschi che Proulx tratta al pari di una montagna o di un canyon, in quella che potremmo definire una geologia carnale, dove la struttura profonda della Terra si riflette nella struttura delle ossa, delle viscere e degli umori. Similmente, nel fischio del vento, nel nitrire di un cavallo o nell'ansimare di due cowboy che scopano (come nel celebre *Brokeback Mountain*) possiamo scegliere se rintracciare l'alito divino o l'alito guasto di birra della gente del Wyoming, oppure goderci la loro sfacciata e irriverente promiscuità. —

© BY NC ND ALIQUANTITÀ RISERVATI

Difficile distinguere
la voce del narratore
da quella dei personaggi
e del paesaggio



Annie Proulx
«A distanza ravvicinata
Storie del Wyoming vol. I»
(trad. di Alessandra Sarchi)
pp. 350, € 16

Premio Pulitzer 1994

Annie Proulx (Norwich, Connecticut, 1935) è considerata fra le più grandi scrittrici americane viventi. Tra i suoi titoli: «Avviso ai naviganti» (minimum fax), «Cartoline» (Dalai), «I crimini della fisarmonica» (Baldini&Castoldi), «Pelle di corteccia» (Mondadori). Dal racconto «I segreti di Brokeback Mountain» Ang Lee ha tratto il film